

SCUOLA

L'angoscia degli insegnanti

Signor ministro, vorrei che per un solo anno lei provasse ad essere insegnante di scuola media superiore a tempo indeterminato. A febbraio inizia l'ansia per i tagli nell'organico di diritto, quindi si diventa soprannumerari e si viene trasferiti in dotazione organico provinciale (D.O.P.) ma di ciò si viene a conoscenza solo alla pubblicazione dei trasferimenti, cioè a feragosto (guai a godersi le vacanze). Nel frattempo, si nutre la speranza di rientrare nell'organico di fatto della propria scuola, ma ci sono ancora altri tagli, si creano, come nell'organico di diritto, classi di 20-30 alunni a cattedre di 18 ore di lezione senza ore a disposizione, così, quando un insegnante si assenta, si pagano ore eccedenti per sostituirlo (non per niente le cattedre si compongono di 18 ore per risparmiare) o si è costretti a lasciare la classe senza insegnante (questa è la considerazione che si ha dei ragazzi «soggetti di apprendimento»).

gli strumenti didattici, in genere forniti per classi meno numerose. Inutile dire che quando l'anno scolastico non inizia regolarmente per gli insegnanti non inizia neppure per gli alunni che in questo modo cambiano sempre professori. Dopo una «full immersion» obbligata nelle domande di trasferimento non desiderato, di utilizzazione ed assegnazione provvisoria, a me importa poco dell'insegnamento «full immersion». Certo lei, uomo dai grandi ideali, se insegnasse, anche dopo questa trafila, riuscirebbe ad essere entusiasta delle grandi idee innovatrici del ministro da applicare in classi di 30 alunni, per risparmiare, e subire un trasferimento d'ufficio sarebbe solo una quisquilia in confronto al bene più alto della scuola. Perché non si pensa che gli assetti tagli passano sulla pelle di persone vere, insegnanti ed alunni? Chissà se avrà risposta da un ministro di sinistra. Che delusione, come al solito si bada ai soldi e non alla qualità.

Annunziata Sabino
Matera

POOL DI MILANO

Politici contro Borrelli

Se i politici valutassero l'immagine che inviano all'elettorato quando gridano allo «scandalo» contro le opinioni del procuratore Borrelli, forse ridimensionerebbero gli atteggiamenti. La cavillosa ricerca del significato intrinseco delle singole parole del procuratore, che intaccherebbero le prerogative del Parlamento, con il potere di influenzarne i componenti, è quanto mai penalizzante, essa si, per i componenti stessi. In definitiva sono queste esagerate ed esaltate reazioni a dare dei politici una immagine scarsamente autorevole. Invocare, poi, per il procuratore, un'azione disciplinare, per avere espresso una normale aspettativa, lascia ancora una volta perplessi.

Maria Iannelli

SECESSIONE/1

Metti una sera a cena

Egregio direttore, ho letto il bell'articolo di Jenner Melletti pubblicato su l'Unità di martedì 16 settembre con il titolo «Metti una sera a cena con le camicie verdi» riferente un fatto di cronaca minore ma estremamente significativo ai margini della manifestazione veneziana della Lega Nord. Propongo ai baldi leghisti, indomiti combattenti per la Padania libera, il seguente giochetto: sostituire la famiglia napoletana di cui si parla, con una della piccola borghesia ebraica del Berlino del 1932 e mutare il colore delle camicie da verde a bruno.

È perfettamente inutile che si indignino. So benissimo che la storia è diversa e che gli intenti dei protagonisti non sono simili. Analogo però è lo squallor dell'effetto a dimostrazione che, evocate certe forze, diventa impossibile controllarle e diviene inestricabile il nodo tra fine e mezzi adottati per raggiungerlo. Cordialmente

Giulio D'Andrea

UN'IMMAGINE DA...



Sven Kaestner/Ap

La dodicenne Nadine appesa agli elastici in gomma di un «Acrobungee» sistemato davanti alla torre tv di Berlino ieri durante le celebrazioni della Giornata mondiale dell'infanzia. L'Acrobungee è un congegno che spinge verso l'alto con la forza di una catapulta.

SECESSIONE/2

Riflessioni di un leghista «indegno»

Signor direttore, accolga per favore alcune riflessioni di un ex militante della Lega Nord dalla quale sono stato definito (con orgoglio personale) «indegno di farne parte». Sono stato nella Lega fino a luglio, ma già da un mese la «cosa» cominciava a puzzare di marcio. La secessione doveva essere un modo per accelerare i tempi del federalismo, richiamare il paese su temi importanti per ogni regione. Invece non è altro che un mezzo per creare scompiglio, disordine e, per strappare un'espressione dallo slang leghista, casino. Il richiamo ai miti celti doveva essere qualcosa di fantasioso, di magico. Nessuno nelle sezioni leghiste saprebbe spiegare chi furono quelle tribù di osservatori del cielo, di sacerdoti di misteriose religioni. I celti servono solo a giustificare una differenza addirittura di razza: cosa invosimile ed intollerabile.

Ho conosciuto persone brave a montare gazebo, ma fallimentari sulle iniziative culturali e politiche. È risultato sufficiente che il sottoscritto desse un'interpretazione differente da quella fornita da un capetto, che subito è stato tacciato di essere un «letterato». Per loro letterato è, infatti, colui che non adotta metodi violenti nella risoluzione delle controversie. Quando sono stato aggredito, il «partito ghandiano» ha protetto il violento, non la vittima. Anzi, ho ricevuto una raccomandata che mi notificava l'espulsione. Sottolineo che mi ero già dimesso: solo loro sono riusciti ad espellere un esterno! Ora mi rimane solo il rimorso di aver perso cinque mesi di tempo per cercare di sostenere una certa alternativa a una politica, tuttora condotta da una maggioranza a cui codesto giornale è legato. Perciò vi rivolgo un semplice appello.

Perseverando nel minacciare le varie iniziative leghiste non fate altro che darvi la zappa sui piedi. La maggioranza in Padania se la sognano. Non esiste. Il giornale della Lega sbandiera cinque milioni di sì, contraddicendo anche Maroni stesso, che ha «contato» 4,8 milioni di votanti e 4,5 di favorevoli. Da quanto ho potuto misurare, questi ultimi non sono più di 2 milioni. Con quale arma la Lega reagisce ai vostri attacchi? Semplice. È sufficiente dire che la stampa di regime menta e il gioco è fatto. La gente crede più al coro o alla voce stonata? Prima del 15 settembre dell'anno scorso non si parlava affatto d'Italia e di Tricolore. Nella storia d'Italia, il partito comunista che fu, identificava il Tricolore con il misticismo mussoliniano e con il fascismo. Dopo l'accusa del polverone padano, ci siamo fatti un'indigestione di italiani. Troppo semplice richiamarsi a eterni valori storici, se poi si fa ben poco per risolvere con decisione i molti problemi dell'Italia.

La questione del parametro al 3% è nulla rispetto al dilemma delle pensioni, del costo della vita e della salute. È troppo poco rispetto a una crescente criminalità, dovuta alla massiccia e incontrollata entrata di delinquenti nel paese. Richiamo l'attenzione sul fatto che non parlo di clandestini o immigrati, bensì so-

lodi delinquenti.

È sbagliato far pressione sui cuori delle persone e contemporaneamente anche sui loro portafogli. La Lega è ormai isolata politicamente. E allora? «È pura», dice la gente, «è fuori dai giochi di palazzo». Chiaro no? Spero che anche voi pensiate che non si possano risolvere i problemi del paese alle varie cene... che non si possa richiamare continuamente la Lega in Bicamerale e, una volta giunta, definire il suo voto antidemocratico... La Lega non ha persone pronte ad amministrare, tranne che in sparute «enclavi». Non le ha e lo sa benissimo. Però, essa vive sul disordine. Si nutre e cresce col disordine. Se il governo non riuscirà ad attuare in breve tempo alcune riforme necessarie a calmare le acque agitate del Po ci ritroveremo con preoccupanti guerre sociali. All'epoca delle rinde, la Lega cercava di attirare l'attenzione su di sé (era periodo elettorale). Ora giungono notizie di «caccia», di «taglie»: le cose sono chiaramente degenerate. Le riporto due frasi del Bossi. La prima, 23 marzo '97, Milano: «Il governo della Padania dovrà decidere se il 15 settembre prossimo, le camicie verdi sfileranno col fiore in bocca o col mitra in mano». La seconda, 13 giugno '97, su La Padania: «Non votate al referendum, poiché Pannella vuol limitare la caccia e il servizio di leva, per togliere alla gente del Nord l'uso dei fucili». Peggio è stata l'ambigua presa di posizione sui fatti di San Marco. Hanno detto tutto e il contrario di tutto, in modo che la gente non ci capisca nulla e definendo ancora i giornali «romani» (anche se editi a Milano) truffaldini. Non si possono difendere persone che vieteranno i matrimoni misti, non tanto fra padani e romani, quanto fra veneti e friulani o trentini... E per svuotare una bandiera non era indispensabile il carromato... Ci vogliono fatti concreti e istantanei, altrimenti questi demagoghi e mistificatori non faranno altro che crescere e come ha detto uno di loro «nel 1921 i fascisti avevano il 6% dei voti. Se noi prendiamo il 10% vuoi che non...».

M.A. Cremona

PARTITI

Perché sottoscrivo il 4 per mille

Caro direttore, ho letto l'appello di D'Alema, sottoscrivere il quattro per mille dell'Irpef a favore dei partiti politici. Credo che sia molto importante dare un sostegno economico chiaro, trasparente e verificabile alle organizzazioni politiche, perché possano avere più mezzi per parlare con la gente, altrimenti si impongono i movimenti che si legano a personaggi potenti e spregiudicati. Mi auguro che tutti i partiti politici democratici si impegnino per la riuscita di questa campagna, ricorrendo anche alla pubblicità per informare i tantissimi che non sanno nulla di questa nuova possibilità. Quello che vorrei sapere, però, è come fare concretamente per dare il mio sostegno: bisogna riempire qualche modulo? Dove si prende e a chi bisogna consegnarlo? Ti sarei grato di un rispostino. Cordiali saluti

Antonio Ruffa

Egregio Signor Direttore, non lo so se sono d'accordo con il commento che Ferdinando Canon ha scritto su l'«Unità» di martedì nove settembre a proposito della morte di Lady Diana e Madre Teresa.

LADY D. Meritarsi il diritto alla felicità?

EMMA ROMIZI

Istintivamente mi dà noia questo dividere nettamente il bene dal male. Chi ha meritato da chi non ha meritato. Ma cosa vuol dire? Che Lady Diana non ha meritato perché era bella, ricca e famosa e madre Teresa ha meritato perché era povera e si dedicava agli altri? Nessuno si ricorda di un piccolo particolare che fa la vita: la felicità. Forse la principessa del Galles non la meritava e Teresa sì. Ma bisognerebbe rifarsi con la natura, ritornare alla nascita di queste due donne e rendersi conto che solo la loro diversità, sia fisica che di casta, ha formato in loro un cervello e una determinazione. Se Diana è nata così non è merito suo e allora perché dovrebbe esserlo per madre Teresa? Con questo non voglio negare la realtà delle cose. Nel momento in cui Canon dice che Diana ha avuto tutto senza meritare e Teresa che lo meritava non ha avuto niente, cade in contraddizione. Allora vuol dire che anche per lui contano solo nobiltà, bellezza, ricchezza e tutto quello che è invisibile è secondario. Ma se è così non può

fare il moralista e sperare che la storia della principessa Diana perda sempre di più e vinca madre Teresa. Non può dirci di sperare quello in cui persino lui non crede. Sta qui tutto il male del mondo: dire di credere in qualcosa e volerne un'altra. Sta in questa falsità di fondo la spaccatura e la fragilità dell'essere umano.

Credo che Diana abbia avuto un destino strano che l'ha scelta per fare una parte difficile e vistosa e credo che non sia mai stata felice. Anche Teresa (e so tutto lo stesso) ha avuto uno strano destino. Ma il suo le ha portato una pace e una felicità che Diana nemmeno se fosse vissuta cento anni avrebbe conosciuto. E allora chi è stata la più fortunata? San Francesco lo capì presto che avrebbe dovuto spogliarsi di tutto per essere felice e sicuramente anche molti di noi lo sanno, e lo sapeva anche la principessa Diana. Il problema è che nessuno di noi è capace di fare a meno di un solo piccolo oggetto che gli appartiene e questa grettezza ci impedisce la felicità. Teresa non aveva questo limite: per nascita si era ritrovata dalla parte dei poveri e invece di tentare di diventare ricca solo per sé ha trovato la sua vita nell'aiutare i disgraziati diventando ricca per tutto il mondo di qualcosa di più dell'oro.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	24	L'Aquila	8	21
Verona	13	26	Roma Ciamp.	13	25
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	11	25
Venezia	13	23	Campobasso	15	22
Milano	13	27	Bari	14	25
Torino	11	24	Napoli	16	28
Cuneo	13	22	Potenza	np	np
Genova	18	24	S. M. Leuca	19	24
Bologna	15	27	Reggio C.	16	27
Firenze	15	27	Messina	22	27
Pisa	13	24	Palermo	19	25
Ancona	12	23	Catania	16	28
Perugia	12	27	Alghero	14	25
Pescara	12	25	Cagliari	14	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	16	25
Atene	17	26	Madrid	14	29
Berlino	5	17	Mosca	10	19
Bruxelles	12	25	Nizza	17	25
Copenaghen	5	16	Parigi	17	30
Ginevra	9	24	Stoccolma	5	14
Helsinki	3	11	Varsavia	10	19
Lisbona	20	30	Vienna	10	23

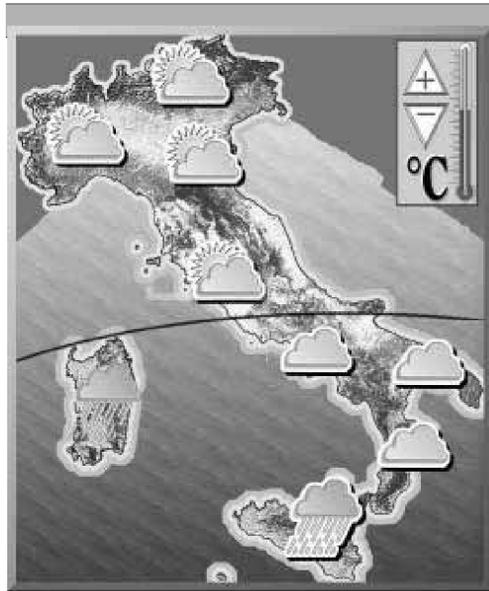
Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni peninsulari Italiane sono interessate da un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fresca determineranno deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose. Un'area depressionaria presente a sud della Sardegna influenzerà, nella giornata di oggi, il tempo sulle due isole maggiori. Domani il maltempo si estenderà al resto del sud.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro in prevalenza sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti specie durante le ore più calde sulle zone montuose. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità sul Lazio. Al sud nuvolosità irregolare più intensa su Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, dove saranno presenti precipitazioni, anche temporalesche.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni orientali della penisola; senza variazioni di rilievo altrove. VENTI: moderati da se sulle due isole maggiori, deboli da est-Nord-Est sul resto d'Italia con locali rinforzi sulle regioni tirreniche centrali.

MARI: molto mosso il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia; mosso il mare di Sardegna e il Tirreno; poco mossi gli altri mari.



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Ortuso, Roberto Orsini (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Vichi De Marchi
ATINU Fabio Parrari
ART DIRECTOR Silvio Parrari
SEGRETARIA Silvia Garaboldi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matteo Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO SPETTACOLI Tony Jop
ESTERI Omero Ciai

L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Brodà, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico
Vicedirettore generale: Dario Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3342 del 13/12/1996